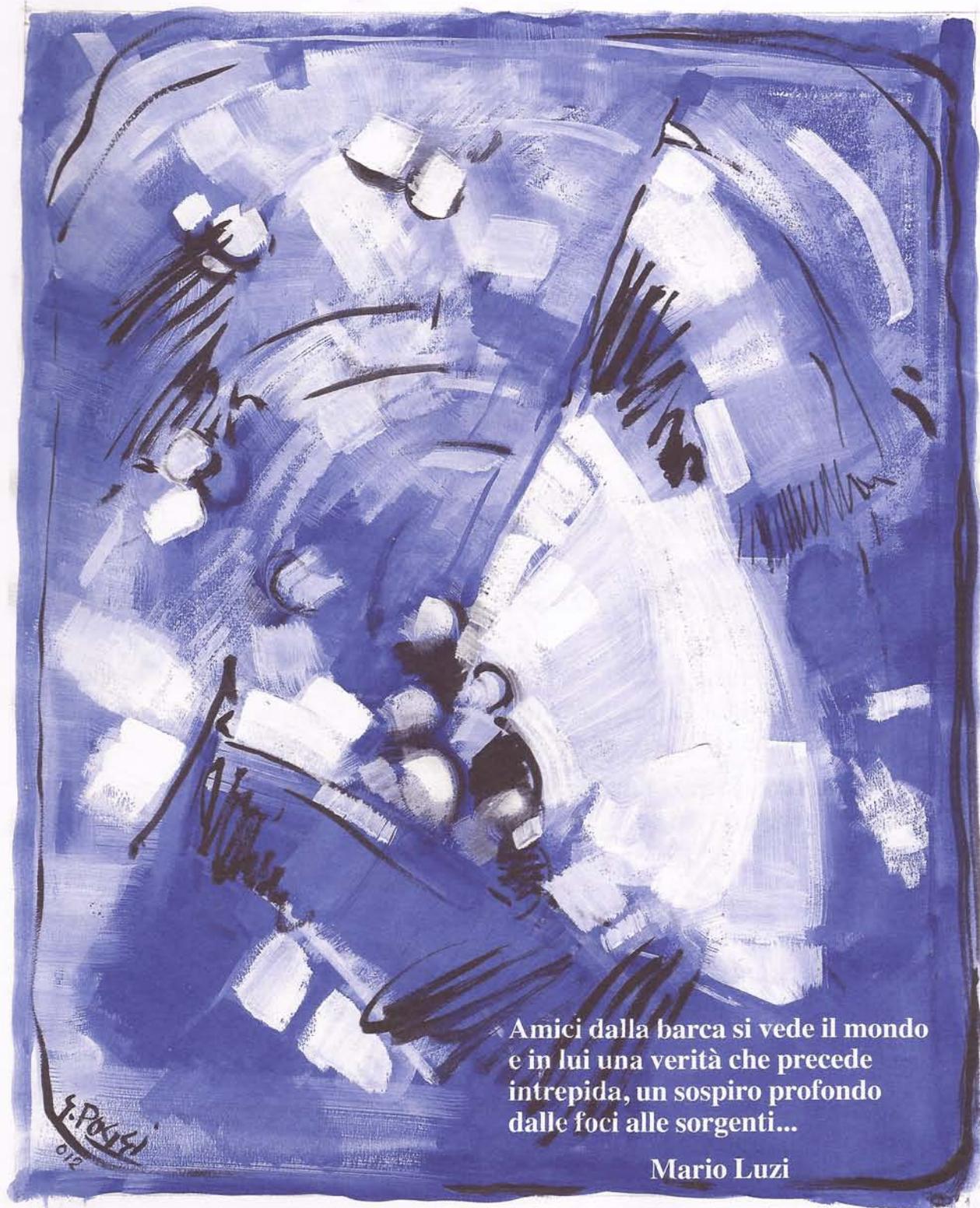


M O S A I C O

QUADERNO DI POESIA PREMIO "UGO CARRECA" 2012



Amici dalla barca si vede il mondo
e in lui una verità che precede
intrepida, un sospiro profondo
dalle foci alle sorgenti...

Mario Luzi

“Nessuno ha mai saputo spiegare o definire la poesia, e questo la dice lunga. La sua inafferrabilità concettuale è assoluta come quella della vita: eppure l’una e l’altra sono realtà innegabili. In ogni modo prima di proporsi come un’arte soggetta a giudizi di valore, la poesia fu e sarà sempre una risposta primaria dell’uomo al mondo che lo stupisce e lo interroga in innumerevoli modi. La voce della poesia è la voce del risveglio: il risveglio dal letargo della assuefazione o dell’indifferenza. La poesia intensifica l’effetto dell’esperienza. Chi coltiva la poesia, chi pensa poeticamente sente con più forza la letizia o il dolore, vive la sua vita con più profondità nel bene e nel male. Inoltre ne prolunga la durata e fa ritrovare emozioni che parevano dimenticate.”

Ci è piaciuto qui sopra riportare integralmente l’articolata definizione che Mario Luzi ha voluto dare di chi ama esprimersi in versi, quale dedica ed omaggio ai partecipanti all’ottava edizione del Premio Biennale di Poesia “Ugo Carreca”.

Noi possiamo solo aggiungere il nostro ringraziamento ai tanti poeti, che da tante parti del nostro Paese, ed anche dall’estero, ci hanno fatto pervenire le proprie composizioni.

In questo Quaderno presentiamo le opere che la Giuria* ha ritenuto di premiare e segnalare.

Anche l’Edizione 2012 del Premio “Ugo Carreca” ha potuto avvalersi del Patrocinio di Regione Liguria, Provincia di Genova, Comune di Chiavari e del “Secolo XIX”, che vogliamo ringraziare.

Il nostro apprezzamento infine alla pittrice Giovanna Poggi che ha voluto impreziosire questo Quaderno illustrandone la copertina.

Paolo Armiraglio
Presidente Associazione “Mosaico”

* La Giuria del Premio di Poesia “Ugo Carreca” 2012 era composta da Mirna Brignole, Viviane Ciampi, Graziella Corsinovi, Elvira Landò, Paola Pastorelli, Enrico Rovegno, Giuliana Rovetta.

Premio di Poesia "Ugo Carreca" 2012

Poesia 1^a classificata

Dimenticanza o lasciare che sia

Lo devo cercare con cura
il nome che voglio per questa
incertezza di me.
Non è l'abbandono di tutto,
l'oblio d'ogni cosa,
il vuoto scavato di dentro,
il crollo di ogni memoria.
Si passa talvolta su cengie
affacciate sul vuoto,
si corrono strade
appena tracciate, asfaltate da poco,
si perde coscienza e la si riprende di colpo,
sull'onda di un nulla.
Un dolce profumo, la nota d'un canto lontano,
da tempo scordato.
Il nome che cerco, più giusto mi pare,
dimenticanza.
Dimenticanza è la mia
irrimediabile voglia di stare in disparte
e lasciare che sia.
Un modo di avere
presente alla mente
soltanto le cose che il cuore
non vuole si perdano dentro silenzi.
Un dolce malessere fatto
di assenze e presenze
che non sopporta di avere altro senso
che questo.
Respingere al fondo le cose che fanno più male,
lasciare che sia solo il caso
a trarre dal buio un ricordo
che a volte di colpo si annebbia.

Lasciare che sia la pazienza
a scegliere cosa tenere.
Lasciare che tutto si compia
secondo una logica varia e di sicuro non mia.
Lasciare, lasciare che sia.

Rodolfo Vettorello - Milano

* *Motivazione: In una sinuosa linea melodica, sorretta da sicura padronanza ritmica e metrica, la poesia esprime tematiche esistenziali risolte in una felice dimensione lirico-comunicativa.*

Poesia 2^a classificata

Un giorno di dicembre

Un giorno di dicembre come gli altri
per questa nave di diseredati
che sta solcando il mare alla ricerca
della *terra promessa*. Ma è Natale
e un bimbo nero è nato nella stiva
con la voglia di vivere e sognare.
Non ci son stelle in cielo, non c'è un Angelo
che indichi la via, non ci son Magi
che portino dei doni al nuovo nato.
C'è l'esercito triste dei migranti
che si contende l'acqua e un po' di pane
e forse adesso non sa più pregare
quel Dio che sembra sia così lontano.
Qualcuno muore col rosario antico
delle giaculatorie dei compagni
senza avere una tomba ma il fluttuare,
quasi nemico, d'alghie e di conchiglie
e l'aguzzo scontrarsi coi coralli.
Qualcuno muore con negli occhi ancora
le pannocchie fiorite dei bambù,
la capanna a raggiera e il pellicano
sopra il tetto di casa e della fine
di questo viaggio oscuro di frontiera
chi un dì lasciò non avrà riscontro
e sarà attesa, scrigno di memorie
già presto logorate dall'esistere.

Ma un bimbo nero è nato nella stiva
tra i rifiuti e l'afrore di quei corpi
che van lottando per un nuovo sole;
ed è speranza, è segno del Signore
che su di loro il proprio sguardo ha posto.

Carla Baroni - Ferrara

* *Motivazione: La composizione affronta un drammatico tema di attualità trasformandolo nell'eterna metafora della Natività. Un fatto di cronaca viene elevato a messaggio di speranza, senza retorica e con immagini suggestive.*

Poesia 3^a classificata

Regali di Natale

Cuci insieme le mie parole
e fanne una coperta,
per riscaldarti quando la luna
si affaccerà nella tua stanza.

Metti tutte le mie domande
in una cassetta per la frutta
e aspetta che maturino
assorbendo le aurore.

Prendi la mia distrazione
e mischiala al vinsanto,
se la bevi in faccia al fuoco
saprà di sonno e di colori.

E riempi il tuo zaino
con le ore che non ti ho dato
potrai mangiarle in viaggio
o venderle al mercato.

Francesco Fattorini - Bagno a Ripoli (Firenze)

* *Motivazione: Con lessico nuovo e agile la poesia recupera l'essenza vera del dono, colta nella verità di un rapporto dell'anima, che trasfigura la banalità del quotidiano.*

Premio Speciale della Giuria

Il berdache¹ che si era innamorato della pernciosa luna blu

Ogni giorno risaliva il fianco della montagna che puntava frastagliata dritta dritta verso la luna e poi oltre là dove preghiere e bestemmie si confondono, sulla vetta dai fili di erba d'oro coglieva pinoli e sparvieri aurei con la quiete di vento di un bambino che raccoglie biglie sparse a terra, si adagiava poi sul bordo del cielo come se fosse in una gondola di nuvola e col sole che brillava negli occhi intonava canzoni mezzosangue di sua madre, erano sogni di antiche ceneri nel cuore, erano sogni di bufali che correvano al limitare dell'orizzonte della vita, al tramonto scendeva tra le ombre che si allungavano in intrecci di fuliggine sulle rocce, tornava nella sua baracca ignuda senza storia di uomo né di sesso, davanti all'unico vetro con un bicchiere di whisky in una mano guardava oltre, non verso le desolate terre che Dio pareva aver scordato e che si perdevano come curve d'inchiostro chissà dove, fissava la luna dritto in faccia e pareva perduto, era perduto d'amore come una vergine fanciulla d'altri tempi, ma era un indiano *berdache* e una razza speciale di bisonte e un angelo senza ali e tutti insieme nel seme dell'eternità che batteva nel cuore, era colui che si era innamorato subito della luna e per sempre, si era innamorato di quella particolare forma di luna che in appoggio all'oscurità come una meretrice alla sua sigaretta perdona i peccati degli uomini deboli e ammalia senza voce chi nasce

infelice e senza madre e lo sa, era
lei l'amica vera della vita di notte, lei
la madre che bruciava della vita l'ultima
lode, era lei - lei la pernicioso
luna blu.

Davide Rocco Colacrai
Terranuova Bracciolini (Arezzo)

* *Motivazione: Il testo si muove all'interno di un mito degli indiani d'America - quello del berdache - al limite del poemetto in prosa, con intensi squarci di lirismo e immagini che traducono uno sguardo "diverso" sul mondo.*

¹ Giovane uomo che per ragioni diverse (fisiologiche, psicologiche, culturali) sceglie di vestirsi da donna assumendone ruolo e status. È una figura riconosciuta socialmente, che esercita anche, in alcuni casi, funzioni religiose. È presente tra le società dell'America settentrionale; compare anche nella Siberia settentrionale e nel Borneo.

Premio Speciale per l'Originalità Compositiva

Qui, Fattoria Occhi Azzurri

Germoglia il silenzio
qui, sotto gli ulivi,
mentre vecchie radio
gracchiano allegre
dagli esili rami dei noccioli

(Qui la Madonna
ha volto lo sguardo
e nella dolcezza del mattino
ci ha regalato qualcosa di grande)

Qui,
dove l'erba, il fieno, le foglie secche
danno voce, col tempo,
ai passi di scarpe logore,

e dove il fango, in inverno,
imprigiona gli stivali,
la terra è anello tra mare e cielo.

(Qui, nei meriggi domenicali,
quando il rastrello è l'unico compagno,
è una grazia lavorare sulla collina, sotto le mimose,
e guardare e sognare la marina, e le sue candide vele)

Qui,
l'aroma invisibile dei campi
lievita insieme a parole d'amore
e il gelo
resta solo sulla brina, nelle piane, nelle giornate di dicembre,
e non entra
nel cuore degli uomini.

(Qui al tramonto
due stelle sole restano nell'azzurro rosato
ma appena il rumore, la fatica, s'acquieta
è tutta una stellata)

Non c'è il male,
qui,
nelle mani dei vecchi,
nella legna da ardere,
nei cucù mattinieri
e nei merli audaci.

(Qui la sera
non si dimentica del giorno,
e la voce sussurrata tra gli alberi
si fa preghiera, sotto la luna)

Qui
dove anche il treno
è un urlo sperso nella notte,
e dove tutto è lontano;
qui,
dove tutto è antico;
qui
dove tutto
è immensamente buono.

Dino Brusco - Leivi (Genova)

** Motivazione: Utilizzando efficacemente la struttura del controcanto la poesia disegna una geografia del paesaggio come geografia dell'anima.*

Poesia 4^a classificata ex-æquo

Quel modo della luce

Quel modo della luce
di smarrirsi
come ordito diseguale
a tentoni lungo i muri
modula di ombra in ombra
un tempo nel fioco dei colori,
frastaglia con negligenza
i segni di cenere del giorno,
le risonanze d'abbandono
delle panchine vuote.
A guizzi arruffati
gli spigoli degli sguardi
sul niente dell'asfalto,
le sfumature delle labbra
che respirano il silenzio,
il gioco di vuoti non riempiti
delle attese abbrunate
nella strettoia degli indugi
fra il dentro
e il fuori del cuore.

Bruno Lazzerotti - Milano

Poesia 4^a classificata ex-æquo

Il regalo

Prendi queste parole,
le frasi spezzate,
gli accenti fuori posto
delle virgole curve
ed ogni utile aggettivo,
porta tutto con te
che il volo sarà lungo
e non c'è terra alcuna
ad aspettare.

Tienile con te a sera
perché rimanga almeno
qualche tempo di riserva
con cui perdersi
fra storie una volta trascurate
ed ora in bella mostra allineate.

E infine sia,
ciò che resta da capire,
soltanto il nome mio
e nient'altro da imparare
che a notte è solo sogno
a cadere dalle mani
come libro aperto
nel momento di dormire.

Saverio Cristiani - Collecchio (Parma)

Poesia 4^a classificata ex-æquo

Mi presento

Mi chiamo Gioacchino
sono il primo di otto fratelli.

Ho studiato poco
la scuola mi stava stretta
come la gabbia al canarino sul balcone.
Per non parlare dello scrivere e dello studiare.
Le vocali sempre fuori dalle righe
troppo dilatate
non legavano alle consonanti
stridule e sfilacciate.
Il maestro mi puniva
non capiva il mio parlare sconnesso
il continuo movimento delle mani
che infastidivano il compagno di banco.
Il pensiero s'attardava...
incappava nei disaccordi
della mia palese discrepanza.

Diventai grande
ma l'intelligenza non sbocciò
il corpo si fece impacciato
e mi smarrivo tra la gente.
Dentro sono ancora bambino
con la voglia matta di volare.
Ricordo bene Denise
mi irrise la prima volta che mi vide.
Piansi per non essere riuscito
a sfiorarle il vestito di colori fiorito.
Rinunciai a quella primavera:
ma sempre porto nel cuore
quel mio primo volo di calabrone.

Andreina Solari - Leivi (Genova)

Poesie segnalate

Siódemka dello sguardo di piuma

L'età che ho raffrena le illusioni,
sul mondo poso uno sguardo di piuma.
Pure mi resta qualcosa da fare:
non è, la vita, sonno senza sogni,
e prima del richiamo che la chiuda
ho ancora qualche cosa da sperare,
e sto sereno nel bene e nel male.

Paolo Brera - Nizza (Francia)

La struggente grandezza (a Piero Ciampi)

L'uomo busa
alla porta di tutti
e un muro è davanti.
Sempre più insignificante
una storia non ancora cominciata
o forse già finita.
Eppure proseguono
la misera esistenza
di creature al bordo della notte
ansimando sotto l'orizzonte
della consapevolezza.
Stanchi della commedia
additiamo il cielo
dei paradisi perduti
e delle contrade distanti.
Non si tratta infatti
di ammazzare il tempo
ma di vederci qualcosa.

Gennaro Annoscia - Bari

Stazione Ostiense

Quaranta capanne di profughi afgani
più in là: Stazione Ostiense.
Abbaio di cane in solitudine,
frinire di cicala sazia di sole.
Nel silenzio incantato del freddo grigiore
in cui è il sole ad indossare l'abito scuro
danzano la vita e il mistero
di quegli uomini vuoto a perdere
che non svelano niente a nessuno
perché l'anima bisogna capirla al volo.
Ho ascoltato la loro notte nel silenzio
racconti di fiaba o favola vera
parole versate senza pensieri.
Là, lontano i talebani ci sono ancora.
Le ore si aggrappano alla strada
dove si accoppiano animali uomini e stampelle
e nella piazza dove si ripetono le ombre
intorno a bianchi vapori soffocanti
il respiro nauseabondo di un cielo
con solo luci arancione di città.

Francesco Maria Mosconi - Ivrea (Torino)

La madre

Ancora una volta
Prima di partire
Forse l'ultima
Mi hai porto
Il lenzuolo da bagno
Felice di vedermi
Nude le spalle
Avvolgermi come
Un tempo
E asciugarmi
D'emozione confusa.
Preso da immutate
Sensazioni.

Giacomo Giannone - Torino

Domani partirò

Il fioco della tua voce
ruota ancora nella mia memoria;
"Domani parto, vado in America..."
Ma l'America è grande...
chi sa dove sei Rosetta
e se dopo cinquant'anni
ti giunge ancora il mio ricordo.
Allora si susseguivano
le partenze, partenze dolorose...
non certo da noi volute:
Noi radicati nel magico scrigno
di un piccolo paese
dove il sole scalda i cuori
sotto l'arco del cielo infinito.
Nella nostra incantata fanciullezza;
tu, sempre tu, fautrice
d'innocenti giuochi inventati:
A nascondino tra gli angusti vicoli,
e sulle rocce assolate della timpa.
Nel giuoco del pegno eri maestra,
e tutti gli occhi posavano su di te...
in quelle magiche sere d'estate
seduti attorno la fontanella,
al chiarore della curiosa luna
che aveva preso il vizio di spiarci.
Fanciulla pura e bella,
stupore incantato...
quella dolce stagione
ha legato le nostre anime.
Ancora oggi sei un lampo
che abbaglia, e ogni alba nasconde,
in questo incolmabile vuoto.

Graziano Sia - Tesserete (Svizzera)

Barbone a New York

Ti ho visto vivere
la tua vita ai margini
d'una metropoli pulsante
di vita e di contrasti.
Ti ho visto cercare
il tuo pane quotidiano
nei rifiuti all'angolo
d'una strada affollata,
in un gran cestino:
dove passanti distratti
gettavano il cibo
che loro avanzava.
Ti ho visto dissetarti
a bottiglie semivuote,
scagliate tra i rifiuti
da altri passanti
dai passi frettolosi.
Ti ho visto dormire
sopra ad una cassa
di metallo colorato
d'un verde innaturale.

Un giorno troveranno
il tuo corpo addormentato
nell'ultimo sonno
tra le cartacce ed i rifiuti
di una metropoli pulsante.
Altro non rimarrà,
del tuo essere uomo, forse,
se non queste parole
scritte da uno sconosciuto
d'un Paese lontano
che tu non notasti
durante la tua vita.
E questa poesia, così,
è soltanto un addio
che non saprai mai
d'aver ricevuto.
Il tuo corpo, allora,
nel giorno della morte,
sarà per altri, sconosciuti,
solamente un ingombro
da spazzare via con mani
indifferenti e vuote
dalle strade affollate
d'una metropoli pulsante.

Alessandro Corsi - Livorno

Frontiera Africana

Sentieri di china segnarono mappe di terre vergini,
lacerando pelli di sangue fraterno
con ferite sbavate di inchiostro.

Confini segnati sul nulla
segnati nel nulla
ad usurpare legami innalzati
in epoche di sorrisi ed assonanze.

Frontiere da attraversare
- scavalcare, strappare -
tra sguardi autocrati di tiranni di carta
in fughe affannate di respiri
mozzati
stanchi di sogni d'orizzonti
distanti.

Occhi armati di miseri poteri
fugaci
squarciano il buio di una notte di Dirkou
inseguendo corse scalze di piedi
bruniti
dalla rena di un deserto
arido di miraggi.

Tratti di china,
scavati sulle sabbie
immobili,
incisi da un righello
delirante di un dominio bastardo.

Solo orizzonti,
non confini né frontiere,
da poggiare sui cuscini di fieno
di una generazione a venire
di pelle di cacao.

Andrea Cavaliere - Lavagna (Genova)

Il gigante di Monterosso

Compromesso
da masse di pietra
limate dai riflessi del mare,
frammenti sconvolgenti del limbo,
il gigante
sovrasta
inginocchiato,
curvo per un blocco di roccia
falsamente
affondato nella terra
ponte di giogo al monte
che schernisce con insolenza
le spalle di lui
ingenua
a capriccio del tempo,
il mare
che con l'onda
si increspa
e si solleva
con impeto
per solcare
l'orgoglio del gigante
sopra di lui
ai suoi piedi.

Sibilla Giacomelli - Livorno

Un filo di voce

I vecchi
non hanno bisogno del mare
basta un muro grigio
davanti alla finestra
per pensare.
Di quel che conta già tutto sanno
e hanno capito.

A loro non serve la notte
Non hanno nuovi amori
nemmeno storie da sognare
e altri batticuore da raccontare.

Non hanno bisogno di dire
basta un filo di voce
come foglia caduta nel bosco,
tanto, nessuno s'accorge
nessuno la sente.

Ma hanno bisogno
di guardare il cielo
a sfamare occhi enormi spalancati
avidì, ingordi di luce, disperati
nell'attesa del buio.

I vecchi non sanno dove andare
ma basta la mano di un bimbo
per riprendere ancora
il gioco della vita e trovare la voglia
di ricominciare.

Umberto Druschovic - Sarre (Aosta)

Il calligrafo

Osservo o forse spio lo studio
 d'un calligrafo che inventa
 storie su rotoli di giada
 col pennello corrosivo dello sguardo
 e la voce cadenzata, nasale,
 d'un narratore di racconti
 che s'inoltrano nel vuoto.
 Prima che la morte renda inutili
 gli appunti, le tavolette incise
 in terracotta; m'introduco
 nella narrazione immergendo
 le dita nell'inchiostro. Fluiscono
 immagini schiarite nell'umida
 luce d'un'estate soffocante
 e l'offerta d'un sordo suono
 di campane che specchiano sguardi
 di dolore antico. Forse è la pazzia
 dell'acqua nera o il fotogramma
 d'uno spettro che sopravvive
 alle mie spalle. Il mormorio
 delle candele gocciola in preghiere
 sopra immagini votive di mattoni
 sovrapposti fino alla materializzazione
 d'un intruso sconosciuto e senza voce.

Andrea Venzi - Bologna

Illusione

L'arcobaleno è solo una illusione
 di riflessione e rifrazione fisica.
 Lo vedo nelle bolle di sapone
 nelle pozzanghere inquinate di catrame
 negli spruzzi dell'autolavaggio
 negli schianti dell'acqua del torrente.
 Dopo il temporale a est
 sopra la valle satura di ozono.
 Manca sempre dell'indaco
 colore dei tuoi occhi
 assai lontani.

Giuseppe Ravelli - Morbegno (Sondrio)

Comico

Spaventato burattino
 lanciato
 nell'esilarante assurdità
 di questa vita,
 piangi.
 Le tue lacrime
 scorrono
 sotto il velo
 di cerone
 senza che alcuno
 si illumini: una risata.
 Stupidi uomini.

Alberto Gatti - Cossato (Biella)

Poeti

Contorti come ulivi
 rubano fuoco al sole
 per germogli sempre tesi.
 Si lasciano nidificare dagli uccelli
 che vanno per tornare
 portando il vento per volare.
 I poeti seducenti come gatti
 rubano carezze
 nel suono delle parole
 fanno fusa
 ricordano al cuore
 il bisogno di morbidezza
 della libertà di scappare per poi tornare.
 Graffiandoti sfuggono
 per il loro animo graffiato
 tra il fumo dei comignoli
 nella pigrizia contemplativa.
 Sui rami degli ulivi
 sussurrano passioni
 argentano occhi screziati
 in un tremito sprigionano la vita.

Rocchina Cavuoti

S. Margherita Ligure (Genova)

IN QUESTO NUMERO
POESIE DI:

GENNARO ANNOSCIA
CARLA BARONI
PAOLO BRERA
DINO BRUSCO
ANDREA CAVALIERE
ROCCHINA CAVUOTI
DAVIDE ROCCO COLACRAI
ALESSANDRO CORSI
SAVERIO CRISTIANI
UMBERTO DRUSCHOVIC
FRANCESCO FATTORINI

ALBERTO GATTI
SIBILLA GIACOMELLI
GIACOMO GIANNONE
BRUNO LAZZEROTTI
FRANCESCO MARIA MOSCONI
GIUSEPPE RAVELLI
GRAZIANO SIA
ANDREINA SOLARI
ANDREA VENZI
RODOLFO VETTORELLO

M O S A I C O

**QUADERNO DI POESIA
PREMIO "UGO CARRECA" 2012**

Direttore responsabile: Anna Maria Rolleri
Registrato presso il Tribunale di Chiavari
al n. 3/95 del 16.10.1995
Stampato presso Me.Ca. - Recco

ASSOCIAZIONE "MOSAICO" O.N.L.U.S.
Sede: Salita San Michele, 34/A - Ri Alto
16043 - Chiavari (GE) - tel. 0185.312.355
E-mail: mosaicochiavari@libero.it
Internet: www.mosaicochiavari.org
www.nonsolotigullio.com/mosaico

cod. fisc. 90009230104 - c/c postale n° 20144168
c/c bancario n° 13208/80 CA.RI.GE. ag. di Chiavari
IBAN: IT92 P061 7531 9500 0000 1320 880

